

“La sua povertà culturale è imbarazzante La diversità è ricchezza”

intervista a Franco Lorenzoni, a cura di Nadia Ferrigo

in “La Stampa” del 10 aprile 2019

È un maestro elementare e insegna a Giove, in Umbria. Franco Lorenzoni nel 1980 ha fondato la Casa-laboratorio di Cenci, un centro di sperimentazione educativa. Il suo ultimo libro è “*I bambini ci guardano*”, edito da Sellerio, dove racconta la fatica di educare in un contesto sociale sempre più avvelenato da razzismi, diffidenza e mediocrità.

Prima gli italiani, sottolinea il ministro dell’Istruzione Bussetti. Ma metterli “per primi”, può essere in qualche modo un bene?

«Purtroppo la povertà culturale del ministro è imbarazzante. Come insegnante, non posso nemmeno pensare di dare la priorità a qualcuno in classe. E poi una classe disomogenea è una classe più ricca. Costa fatica, ci sono difficoltà di lingua e diversi riferimenti culturali, ma è una grande opportunità. Io credo che nei prossimi decenni avremo bisogno di milioni di immigrati».

Un’opinione controcorrente, almeno se prendiamo come parametro il Governo.

«Siamo il Paese più vecchio del mondo, e si sente. I migranti non cercano lavoro, creano lavoro. Tutte le società si evolvono, quando le persone si mescolano. Se il nostro ministro sapesse un po’ di storia, ricorderebbe che le civiltà meravigliose del Mediterraneo nascono dall’incontro tra culture. La sua è un’affermazione becera e antistorica. Ci sono paesi come l’Egitto con la metà della popolazione sotto ai 25 anni, noi siamo al 20 per cento. È ovvio che ci sarà una distribuzione, non c’è porto chiuso che tenga. La sfida è costruire delle scuole all’altezza di questo compito».

Arrivare “prima” degli altri è uno slogan che fa breccia. Perché?

«Si è attenuata la curiosità reciproca, l’apertura al diverso. Il bravo preside della scuola elementare Di Donato, a Roma, diceva: “La mia non è una scuola pubblica, è internazionale”. In un quartiere particolarmente multietnico dedicò un piano dell’istituto ai genitori, perché si incontrassero. Funzionò. Dove c’è conoscenza, si attenua il pregiudizio. Basta un piccolo sforzo. E i ragazzi ne sono più capaci di noi».

E sempre più spesso si fanno portavoce di messaggi positivi, come il ragazzo che a Torre Maura ha affrontato Casapound.

«Ha detto una cosa semplicissima. I ragazzi sentono i principi fondamentali dei diritti umani prima di doverli studiare. È un senso di giustizia, la stessa del ragazzo che ha salvato i suoi compagni dal bus incendiato a Milano. La prima cosa che ha detto, quando si è parlato di cittadinanza, è: “Perché non a mio fratello? Perché non ai miei compagni?”. Il malanimo verso gli altri deriva dal pauroso invecchiamento e dalla crisi».

Per la prima volta i figli stanno peggio dei genitori. È uno choc culturale?

«Certo, e ci porta a trovare un nemico. Il nemico però non sono mai i più poveri, se mai i più ricchi. Nella storia è successo più volte: si sceglie un capro espiatorio. Ma il compito della cultura è non inventarsi nemici, è costruire la pace. Vorrei dire ancora una cosa al ministro».

Prego.

«Deve stare attento alle parole che usa, perché la semplificazione è sorella del razzismo. La scuola non deve semplificare, ma approfondire, accogliere le opinioni diverse. Dire “prima gli italiani”, è un ossimoro etico».